

Properzio

Roberto Gazich | Leggere Properzio oggi

Gazich invita ad accostarsi alla complessa poesia di Properzio, «poeta antico», attivando consapevoli strategie di lettura.

Veramente un poeta non si legge. Un poeta è meglio accostarlo, come si dice con metafora felice: avvistare, avvicinarsi lentamente con una serie di manovre avvedute, evitando gli intoppi e gli scogli, fino ad avvertire il contatto atteso.

Per questo occorre saper evitare ciò che si frappona, come barriera che impediva di vedere i contorni, e poi, ormai vicini, cercare, sapendo dove e che cosa cercare: due operazioni necessarie, l'una che libera da inopportuni diaframmi lo spaziare diretto dello sguardo, e l'altra che intensifica la capacità di vedere e la concentra.

Properzio è un poeta antico: il nostro accostamento, che già sente come antico un Montale, non può non prevedere la fatica del ricupero, che obbliga a ricostruire un clima storico, a individuare coordinate letterarie, a evocare figure di contorno, a rifare interi sfondi, perché si stagli la figura.

E poi Properzio è un poeta d'amore, e questo rende l'accostamento ancora più difficoltoso. Perché l'universalità del tema mette in gioco il rischio delle false attese, delle sovrapposizioni fallaci, delle attualizzazioni selvagge: e sopra a tutto cala la diffidenza. Quella che ogni «discorso amoroso» suscita nel nostro tempo, attivando la volontà demistificatoria delle letture fatte col senno di Freud, le puntigliose ricerche di come i fatti si svolsero «veramente», o anche, all'opposto, prescrive la riduzione di tutta la poesia d'amore a esibizione di un puro gioco, a un incastro raffinato di materiali verbali: cose

da ammirare, tutt'al più, distaccati e passivi, come si guarda un mosaico.

E invece non si accosta un poeta se non avviene un atto dinamico e complesso, al quale il destinatario, come ci indicano le più recenti teorie della lettura, è chiamato a contribuire con tutta la sua competenza culturale e la sua reattività umana, operando le necessarie sintesi tra i segnali che il testo emette e la sua propria capacità di realizzarli in immagini:

Esse non sono né manifeste nel testo stampato, né prodotte soltanto dall'immaginazione del lettore, e le proiezioni di cui esse consistono sono esse stesse di natura duale: esse emergono dal lettore, ma sono anche guidate da segnali che le «proiettano» dentro di lui.

(W. Iser, *L'atto della lettura*, Bologna 1987, p. 207)

Per accostare un poeta, conta dunque la capacità di sviluppare i segnali che ci invia dal suo testo: sarà meno difficile coglierli, se vorremo un poco soffermarci sulla natura di questo testo e sulle strategie testuali che il nostro poeta mette in atto, anche perché Properzio non presenta se stesso e la sua storia in un diario-confessione, ma in un testo particolarmente complesso e ricco di funzioni, destinato a un pubblico di alta qualificazione culturale.

Properzio, *Elegie*, a cura di R. Gazich, Mondadori, Milano 1993, pp. 5-6